

Milano 2 – Lezione 4 da p.zza cinque Giornate a Santa Maria della Passione (DIA 1)

Lasciamo piazza cinque giornate (**DIA 2**) per percorrere Corso di Porta Vittoria in direzione del centro, come indicato (**DIA 3**) in questa mappa di Milano. Il primo edificio che non si può fare a meno di notare, è al n. 45 il Palazzo dei Sindacati, ora Camera del Lavoro (**DIA 4**) che occupa un'area quadrangolare di circa 200 mq. L'edificio ha pianta ad U, aperta verso corso di Porta Vittoria sul quale si affaccia con due testate a quattro piani. Alla piazza centrale così determinata, in posizione elevata di circa un metro rispetto al corso, fa da fondale il corpo centrale dell'edificio, su cinque piani, nel quale si apre l'ingresso principale.

L'edificio si presenta con un rivestimento unitario di mattoni su tutte le facciate (**DIA 5**). Le testate sul corso conservano tracce degli originari fasci littori, mentre sono prive dei gruppi scultorei che ne caratterizzavano il coronamento superiore, raffiguranti la Marcia su Roma e la Carta del Lavoro.

Il palazzo possiede un vasto salone al piano interrato, (**DIA 6**) predisposto per accogliere sino a 1000 persone, notevole sia per l'ampiezza dello spazio e la quantità dei carichi gravanti a soffitto, con le strutture portanti alte sette metri, distribuite a perimetro in gruppi di quattro pilastri inclinati che si aprono a ventaglio verso l'alto, su cui appoggia la travatura a celle quadrangolari del solaio.

La sua storia. Nel 1928 l'Unione di Milano dei Sindacati Fascisti dell'Industria bandisce un concorso per la nuova sede. Il progetto è presentato all'approvazione del podestà nell'aprile 1930 per il nulla osta alla costruzione, avviata entro la fine dell'anno e portata a compimento nel 1933.

All'indomani della seconda guerra mondiale l'edificio è stato interessato da un significativo intervento edilizio, attraverso il quale sono state rimosse le consistenti testimonianze celebrative del periodo fascista; sono stati allo scopo asportati i gruppi scultorei al vertice delle due testate sul corso, così come i fasci littori. Ma l'intervento più evidente ha riguardato il corpo centrale, (**DIA 7**) dove, accanto alla sopraelevazione di un piano, si è proceduto alla radicale modifica della torre che ha perso l'articolato sviluppo di arcate e quinte architettoniche sul terrazzo per un meno appariscente volume.

A partire dagli anni Ottanta, acquisita legalmente la proprietà del palazzo, l'organizzazione sindacale CGIL avvia un ampio programma di adeguamento tecnologico e funzionale che coinvolge la quasi totalità degli spazi interni.

Procedendo ancora verso il centro, troviamo sulla nostra sinistra, nella foto alla destra, biancheggiare il grande palazzo di giustizia. (**DIA 8**) L'attuale Palazzo di Giustizia si innalza sull'area che era stata occupata, in gran parte, dall'antico convento di Santa Prassede volgarmente detto anche delle Cappuccine di porta Tosa, che deve la sua costruzione a S. Carlo Borromeo.

Il monastero nel 1782 venne soppresso e le ex monache di S. Prassede, erano state obbligate a lasciar libero il proprio convento e a trasferirsi in locali siti in S. Barnaba, mentre i redditi di S. Prassede dovevano devolerti a S. Pietro in Gessate. Nel 1805, il fisico Giacomo Gianella - venne in possesso della parte dei locali del monastero di S. Prassede adibita alla manifattura del cotone.

Con un dispaccio del 23 marzo 1853 il feldmaresciallo Radetzky, ordinava che si costruissero, a spese del Comune di Milano, una o più caserme, capaci di contenere due battaglioni di fanteria e tre squadroni di cavalleria. La casa Gianella, al n. 118 dello stradone di porta Tosa, era l'edificio più conforme al bisogno. E il comune **25**

procedette all'acquisto del sito dagli eredi di Giacomo Gianella, per costruire la caserma di S, Prassede **(dia 9)**

Intanto dalla seconda metà del 1896, la necessità di costruire un nuovo Palazzo di Giustizia aveva appassionato gli animi dei milanesi. Discutendo e progettando si arrivò così al 1932. A questa data, mentre le necessità crescevano e le condizioni degli edifici adibiti all'amministrazione della giustizia, si facevano ormai precarie, le sedi si erano moltiplicate. Infine la scelta si soffermò sull'area della già citata caserma di S. Prassede, che aveva assunto la denominazione di caserma "Principe Eugenio di Savoia", dato anche che quest'ultima era in attesa di essere trasferita in una zona più periferica nei pressi di Baggio,

il Comune, nell'aprile 1929 bandì un concorso pubblico per il progetto del Palazzo di Giustizia. Il podestà Marcello Visconti di Modrone affidò il mandato di predisporre un progetto per il Palazzo di Giustizia di Milano, all'architetto Marcello Piacentini, con atto del 3 ottobre 1931 e il 5 febbraio 1932 il podestà, i due vice podestà, e l'architetto Piacentini furono in grado di presentare al Capo dello Stato il progetto definitivo per il Palazzo di Giustizia, progetto subito approvato, essendo risultato "grandioso e razionale ad un tempo, degno quindi della Giustizia e di Milano". **(DIA 10)**

Si provvide così ad allargare la via S. Pietro in Gessate - ora Cesare Battisti -, si sacrificò il palazzo del Luogo Pio Trivulzio, che ostruiva il passaggio tra il corso e il Verziere, si allargò la via dell'Arcivescovado con le demolizioni comprese tra piazza Fontana e il Verziere stesso, offrendo in questo modo convenienti accessi all'erigendo Palazzo di Giustizia, e trasformando completamente il quartiere di incrocio tra il Naviglio - ora coperto, il Verziere e via Durini **(DIA 11)**

Il nuovo Palazzo di Giustizia, che venne costruito al centro di una grande area di quarantamila metri quadrati. Il Comune si era attribuito l'onere della spesa, calcolata in 120 milioni, dei quali 85 per la costruzione, 5 per l'arredamento, 30 per gli espropri. I lavori, iniziati nel 1932, terminarono soltanto nel 1940.

La scultura, come la pittura e il mosaico. furono chiamate ad arricchire le severe linee architettoniche del palazzo. Così sui tre portali d'ingresso verso via Freguglia - in serizzo della valle Antigorio - nella parte terminale spiccano bassorilievi simbolici dello scultore Fausto Melotti; mentre sulla facciata posteriore, in via S. Barnaba, ai due lati risaltano bassorilievi di Corrado Vigni, e sui tre portali d'ingresso - in serizzo - quelli del Melotti.

Il cortile d'onore - rivestito in marmo botticino - reca al centro **(DIA 12)** la più grande statua del palazzo, la "Giustizia", opera - non tra le migliori - di Attilio Selva, in porfido rosso. **(DIA 13)**

Essa appare seduta su un alto parallelepipedo - in botticino con zoccolature in ceppo policromo - e regge, realizzati in bronzo dorato, nella destra scudo e lancia e con la sinistra appoggia sulle Tavole della legge; una raggiera d'oro cerchia il volto "veristico e sgrossato", eseguito, unitamente alle braccia, in marmo di Vallestrona. **(DIA 14)**

Ma il migliore sfoggio di arte scultorea si trova nell'"ambulatorio" della Corte d'Appello civile, con tre grandi pannelli al centro della parete che formano un trittico imponente.

A sinistra il bassorilievo di Romano Romanelli, la "**Giustizia romana**", con episodio dell'imperatore Traiano, che concede la grazia alla donna supplicante; al centro la **26**

"**Giustizia corporativa**" di Arturo Martini, e a destra la "**Giustizia biblica**" di Arturo Dazzi,

Altre sculture e bassorilievi di stile neoclassico o moderno sono distribuiti nelle aule di udienza. **(DIA 15)** Il dipinto di **Carlo Carra'** occupa una parete simile alla precedente e ha per tema il "Giudizio Universale". Al centro della composizione la figura eretta di Gesù indica con la mano destra il cielo. Nella parte inferiore le lastre di una tomba scoperchiata e le figure dei risorti, in vari atteggiamenti di plastica drammaticità. **(DIA 16)** Il mosaico di **Mario Sironi**, eseguito intorno al 1936, rappresenta la "Giustizia armata con la Legge"; a destra spicca una figura femminile, simbolo della Verità, e a sinistra una figura virile, simbolo della Forza; tra gli emblemi della Giustizia, trionfi di albarde e aquile romane.

I lavori del palazzo proseguirono fino al 1940, **(DIA 17)** Più di cinquecento operai cercavano di dare gli ultimi ritocchi ai lavori, in modo che si potesse prevedere una inaugurazione del palazzo per il seguente 28 ottobre 1938.

Di fronte al palazzo di giustizia, al n. 27 di corso di Porta Vittoria un palazzo **(DIA 18)** caratterizzato da una moderna facciata a vetrate continue, è il **palazzo degli uffici tecnici della Provincia di Milano**. Questo palazzo con una struttura ad U, **(DIA 19)** appoggia i suoi lati laterali più corti e più bassi, ad un altro edificio quadrato, il liceo scientifico Leonardo da Vinci, costruito attorno chiostro ricostruito della vicina chiesa di, come meglio si può vedere **(DIA 20)** da questa veduta aerea.

Conviene quindi affrontare la storia di questi due edifici partendo proprio dalla storia di questa chiesa, **S. Pietro in Gessate.** **(DIA 21)** Le prime testimonianze pervenuteci della chiesa risalgono al XIII secolo, quando viene nominata una "**domus in Glaxiate**", dedicata ai santi Pietro e Paolo e officiata dagli **umiliati**. **(DIA 22)** Gli umiliati era un ordine molto fiorenti in quel tempo in Lombardia, dediti alla lavorazione e al commercio della lana, che avevano la loro abbazia principale a **Viboldone**. Tutti sapete che l'ordine fu sciolto da S. Carlo Borromeo in seguito al tentativo da lui subito di uccisione, per fortuna fallito, da parte di alcuni frati umiliati. Ma di questo ne parleremo più diffusamente il giorno che visiteremo la nostra bella abbazia di Viboldone.

Ma torniamo a S, Pietro in Gessate, Perché del nome " in Gessate" , che è un comune a nord-est di Milano? Sono diverse le ipotesi, dalla possibilità che il **nome "Glaxiate"** fosse riferito al luogo di provenienza della comunità, a quella che, invece, si trattasse del nome della famiglia che avrebbe fondato il monastero.

La chiesa attuale comunque fu edificata attorno agli anni '60 del Quattrocento, su impulso dei fratelli Portinari, titolari della filiale milanese del Banco Mediceo, che finanziano anche la celebre cappella in Sant'Eustorgio che prenderà il loro nome, tra i massimi capolavori del rinascimento a Milano. Il progetto della chiesa, del quale non abbiamo notizie certe, è concordemente attribuito a Guiniforte Solari, che negli stessi anni dirigeva i cantieri dell'Ospedale Maggiore e di Santa Maria delle Grazie. **(DIA 23)**

Notevoli sono le somiglianze con quest'ultima: analogo l'impianto architettonico, e l'interno a tre navate **(DIA 24)** divise da arcate ogivali sostenute da colonne in granito, coperte da volte a crociera^[1]. Successive trasformazioni vennero fatte nel cinquecento, quando fu realizzato l'allungamento dell'abside, e nel seicento furono aggiunte decorazioni barocche, poi rimosse. L'unico elemento del periodo barocco a non essere stato asportato durante il restauro è il portale centrale in pietra, risalente all'inizio del XVIII secolo **(DIA 25)**

San Pietro in Gessate riunisce anche una serie di importanti opere pittoriche del rinascimento lombardo, come alcune cappelle affrescate da **Giovanni Donato Montorfano** e soprattutto la **cappella Grifi**, decorata con le spettacolari *Storie di Sant'Ambrogio* da **Bernardino Butinone e Bernardo Zenale** dopo che il committente aveva invano contattato il bresciano Vincenzo Foppa.

Per la medesima chiesa Vincenzo Foppa aveva realizzato nei primi anni del XVI secolo una bellissima *Deposizione*, acquistata poi dal Kaiser Friedrich Museum di Berlino e andata distrutta con la seconda guerra mondiale.

Risale invece al 1514 un bell'affresco strappato (**Dia 26**) di **Ambrogio Bergognone** con il **Funerale di San Martino**, che però attualmente versa in precarie condizioni conservative, attualmente nel transetto destro. Il dipinto ritrae la miracolosa apparizione di Sant'Ambrogio, "assentatosi" mentre diceva messa, al capezzale di San Martino di Tours.

Seconda cappella della navata sinistra, è detta **della Vergine** a motivo del ciclo di affreschi che la decora. Gli affreschi furono commissionati dal canonico Leonardo Della Serrata, nel 1486. La paternità del ciclo è ancora dibattuta dagli studiosi. Le opere oggi visibili sono: alla parete destra, *Sposalizio della Vergine*; di fronte, *Transito della Vergine*; nella lunetta sovrastante, *Cristo tra Angeli e i Santi Pietro e Paolo*; sulla parete centrale, nella lunetta, *Annunciazione*; al di sotto, frammenti di un'*Adorazione dei Magi*; nel sottarco, *Santi*; sulla volta, *Sante*. Queste ultime raffigurazioni sono attribuite ad Agostino De' Mottis^[4]. **(dia 27)**

La **terza cappella dalla navata sinistra** è dedicata a **Sant'Antonio Abate**, protagonista degli affreschi che la decorano. È detta anche **Cappella Obiano** dal nome del committente che ne commissionò la decorazione alla metà del Quattrocento, e che vi fu sepolto nel 1464.

L'intera decorazione della cappella è giunta fino a noi senza sostanziali trasformazioni da quando fu ultimata alla fine del XV secolo. È costituita da una decorazione a fresco che copre interamente le pareti e la volta, e da una pala d'altare (**dia 28**) su tela che simula la struttura di un polittico, interamente dovuta a **Donato Montorfano**. Essa fu finanziata da Mariotto Obiano da Perugia, amico del Duca Francesco Sforza, e da sua moglie Antonia Michelotti, che si possono vedere raffigurati all'interno della pala d'altare, nelle due nicchie al primo livello, inginocchiati in adorazione della Vergine, Mariotto Obiano a sinistra con San Benedetto, la moglie a destra col di lei omonimo Sant'Antonio. Al centro della pala è rappresentata la *Vergine in trono*, e al di sopra una *Pietà* fra i santi Rocco e Sebastiano. La presenza dei due santi invocati contro le pestilenze è probabilmente dovuta all'epidemia scoppiata nel 1485, negli anni in cui la cappella veniva decorata. Tutti i personaggi sono ospitati all'interno di una loggia di architettura rinascimentale, aperta su un paesaggio campestre che si intravede sullo sfondo. **(dia 29)**

Sulle pareti laterali le pitture fingono aperture su un paesaggio che ospita episodi della vita del Santo. In ciascuno dei due riquadri sono raffigurati diversi episodi della vita contemporaneamente, sullo sfondo di un aspro paesaggio roccioso, popolato da castelli e città immaginarie, che ricorrono anche nell'opera più celebre del Montorfano, la *Crocefissione* dipinta nel refettorio di Santa Maria delle Grazie di fronte al cenacolo leonardesco. **(DIA 30)**

Nelle lunette sovrastanti e negli oculi che ornano la volta della cappella sono rappresentati santi benedettini e angeli, sullo sfondo di un cielo azzurro punteggiato di nuvole. Complessivamente la decorazione è datata dai critici attorno al 1485, in **28**

base alle corrispondenze stilistiche con le opere coeve di Vincenzo Foppa, Ambrogio Bergognone e Bernardino Butinone che ne costituiscono i principali modelli.

La cappella di Sant'Ambrogio, o cappella Grifi è costituita dal braccio sinistro del transetto della chiesa. Gli affreschi che la ricoprono, in cattivo stato di conservazione, costituiscono uno dei più importanti cicli della pittura lombarda del Quattrocento^[6].

La decorazione fu commissionata da Ambrogio Grifi, protonotario apostolico, consigliere e medico della corte ducale di Ludovico il Moro, che la scelse come propria sepoltura. La commissione fu affidata inizialmente a Vincenzo Foppa, ma a seguito della sua inadempienza fu assegnata ai trevigliesi **Bernardino Butinone e Bernardino Zenale**, che avevano già lavorato insieme al polittico di Treviglio e ai perduti affreschi della sala della Balla nel castello sforzesco **(DIA 31)**

La decorazione della volta ha il suo fulcro nella chiave della volta sulla quale è raffigurato il volto di Cristo, contorniato da una raggera di cherubini rossi, e più sotto da una cerchia di angeli oranti e musicanti. Sulle pareti sono rappresentati riquadri costituiti da architetture rinascimentali all'interno dei quali si aprono paesaggi con vari episodi della vita del santo. **(DIA 32)**

Sulla parete centrale è rappresentata l'apparizione di sant'Ambrogio nella battaglia di Parabiago del 1339. Nella lunetta in alto è appunto visibile il santo a cavallo, che agita la frusta, che secondo la leggenda sarebbe apparso miracolosamente alle truppe di **Azzone Visconti** per dar loro coraggio durante la battaglia. Il riquadro sottostante, che doveva rappresentare probabilmente gli eserciti durante lo scontro, è andato perduto^[8].

I riquadri di destra e di sinistra rappresentano ciascuno, su di un unico paesaggio, diversi episodi della vita del santo su vari livelli, distribuiti a partire dal primo piano fino allo sfondo. Sul riquadro di sinistra **(DIA 33)** è visibile in primo piano il santo che amministra il battesimo ad un fedele inginocchiato, mentre sullo sfondo si può vedere ancora sant'Ambrogio che, sulla soglia di una chiesa di forme rinascimentali, impedisce all'imperatore Teodosio di entrare, a causa dei crimini di cui si era macchiato. **(DIA 34)**

Nel riquadro della parete di destra è rappresentato in primo piano sant'Ambrogio assiso in cattedra nella veste di giudice che condanna un eretico trattenuto dal carceriere. Nella lunetta in alto **(DIA 35)** si può vedere lo stesso eretico bendato e appeso alla corda, con a fianco una scimmia, allegoria dell'eresia.

Nella stessa cappella si può ammirare l'impressionante realismo **(DIA 36)** della statua tombale con la rappresentazione scultorea del cadavere di Ambrogio Grifi committente degli affreschi. La tomba è opera di **Benedetto Briosco**, seguace dell'Amadeo.

Nell'abside, alle spalle degli stalli lignei del coro, si trova l'organo a canne, costruito nel 1956 dalla ditta organaria milanese Balbiani-Vegezzi Bossi. **(Dia 37)**

Se osserviamo questa mappa di Milano del 1884, notiamo che a fianco della chiesa esisteva il convento con alla sua destra ben quattro chiostri, mentre sulla parte del convento possiamo leggere "Orfanotrogio maschile", Che cosa era successo? Era successo che nel 1772, l'imperatrice Maria Teresa d'Austria ordinò ai Padri di San Pietro in Gessate di trasferirsi al Monastero di San Sempliciano e di cedere il loro edificio all'Orfanotrofo di San Martino, i famosi Martinitt, **(Dia 38)**

Ricordiamo brevemente la storia di questa istituzione, così cara al cuore dei **29** milanesi.

San Girolamo Emiliani, figlio di un senatore veneziano, dopo la propria liberazione dalla prigionia di guerra (da lui ritenuta miracolosa), rientrò a Venezia, devolse tutti i suoi averi ai poveri e radunò tutti gli orfani in una sua proprietà lagunare.

Della cosa venne a conoscenza il duca Francesco II e nel 1528 gli offrì la possibilità di radunare gli orfani milanesi presso l'oratorio di San Martino, da cui il loro nome di Martinin (o al plurale Martinitt), in un palazzo nell'attuale via Manzoni, all'angolo con via Morone. Federico Borromeo, su suggerimento di suo cugino san Carlo Borromeo, gli offrì a sua volta lo Spedale dei Mendicanti, o della Stella che divenne in seguito l'orfanotrofio femminile.

Nel 1772 gli orfani lasciarono via Manzoni e si trasferirono, su disposizione di Maria Teresa d'Austria, nell'area del convento di San Pietro in Gessate. **(DIA 39)**

In questa nuova sede i ragazzi sarebbero potuti rimanere fino ai 18 anni e imparare un mestiere. Ma quando Napoleone prese Milano nel 1796 trasformò la sede di San Pietro in ospedale militare. I Martinitt allora si trasferirono in alcuni locali di Brera e poi nell'ex convento di San Francesco Grande. Nel 1803 i Martinitt tornarono nella vecchia sede di corso di Porta Vittoria, che li vide, nel 1848, come staffette degli insorti negli scontri delle Cinque giornate di Milano, spostandosi da una barricata all'altra. **(Dia 40)**

Sino ai primi decenni del Novecento i Martinitt rimasero nello storico edificio di San Pietro in Gessate, con la saltuaria presenza anche dei cosiddetti "vecchioni", prima che fosse istituita il ricovero nel palazzo Trivulzio. **(DIA 41)**

Nel 1932 fu inaugurato un nuovo grande complesso nel quartiere Ortica, alla periferia Est di Milano, in via Pitteri 56, in cui gli orfani si trasferirono. Dal dopoguerra a oggi Martinitt e Stellinghe hanno vissuto una enorme trasformazione: negli anni Settanta sono nate, infatti, le comunità alloggio, ovvero dei piccoli gruppi di orfani che vivono in appartamento di proprietà dell'Ente con i loro educatori quasi come in una vera famiglia. Oggi l'immenso complesso dei Martinitt è pronto per divenire la prestigiosa sede di un campus universitario. **(DIA 42)**

Ma ritorniamo alla storia della chiesa di S. Pietro in Gessate che subisce notevoli danni subiti durante i bombardamenti del 1943. In particolare furono distrutte o gravemente danneggiate tutte le cappelle della navata destra, e l'attiguo convento, mentre si salvarono le **(DIA 43)** cappelle del lato sinistro. **(Dia 44)**

In questa mappa del 1946 e dalla fotografia **(Dia 45)** dello stesso periodo, si nota che non c'erano edifici nell'area interessata a seguito dei bombardamenti dell'agosto 1943, ed era sopravvissuto ai bombardamenti un solo chiostro. **(Dia 46)**

Sullo spazio vuoto la Provincia di Milano nel 1954 costruì, attorno al chiostro la sede del Liceo scientifico statale Leonardo da Vinci che si sviluppava pertanto **(Dia 47)** come un edificio a pianta quadrata, tutto attorno al chiostro superstite, anche se parzialmente ricostruito, **(DIA 48)** come meglio si vede da questa altra foto.

Ma, costruito il liceo, restava ancora spazio libero verso il corso di Porta Vittoria, come si può vedere da questa carta di Milano del 1956, **(Dia 49)**. In questo spazio venne progettato nel 1956 il palazzo degli uffici tecnici della Provincia di Milano, **(DIA 50)**.

Venne pertanto costruito un edificio ad U con la parte centrale che arriva a 26 metri di altezza, mentre i lati sono più bassi di circa 7 metri con l'entrata principale è in Porta Vittoria. **(dia 51)**

Nel 2015, causa il cambiamento da Provincia di Milano a Città Metropolitana e la contrazione dei finanziamenti pubblici, l'Amministrazione mette in vendita il palazzo che viene acquistato dall'Autorità del Gas, Energia e Servizio Idrico per 38 milioni di Euro, che lo ristrutturata nel corso del 2017. **(DIA 52)**

Dirigiamoci adesso verso la chiesa di S. Maria della Passione, passando sulla sinistra di S. Pietro in Gessate, poi a destra in via Filippo Corridoni e poi subito a sinistra in via Conservatorio. Il primo edificio che troviamo sulla destra, è **(DIA 53)** l'Istituto Vittoria Colonna in via Conservatorio 4. E' un istituto religioso, fondato nel **1896 dalle Figlie del Cuore di Maria** che presentarono al Cardinale di Milano, **Andrea Carlo Ferrari**, l'intenzione di aprire una Scuola nella città. La scelta del nome centra un ideale di donna autenticamente umana e pertanto profondamente religiosa. Infatti, la nobildonna Vittoria Colonna (1490-1547), nata sul finire del Quattrocento e vissuta nello splendore del Rinascimento, fu poetessa fine e delicata, di profondi sentimenti religiosi, dotata di saggezza e moderazione. **(DIA 54)**

Procediamo lungo via Conservatorio e arriviamo al n.º 14 e alla piazzetta che fronteggia Santa Maria della Passione. La chiesa appare improvvisamente alla nostra destra, e fa da sfondo scenografico **(DIA 55)** alla via della Passione che si apre davanti alla facciata della chiesa, ed è uno dei più bei monumenti del tardo Rinascimento milanese. **(DIA 56)**

La prima parte ad essere costruita fu quella absidale, costituita da un tiburio ottagonale cui erano collegate otto cappelle, alternativamente a pianta semicircolare o rettangolare (1486), come si può vedere in questa incisione all'acquatinta del 1875. Il primitivo impianto forse concepito da Giovanni Antonio Amadeo, ma realizzato da Giovanni Battagio, era quindi a pianta centrale, come in molti santuari mariani della Lombardia rinascimentale. Di seguito Cristoforo Lombardo, detto il Lombardino edificò il tiburio, con le sue consuete e sobrie linee classicistiche. **(DIA 57)** Dal 1573, su istanza di Carlo Borromeo, l'edificio fu trasformato in un impianto longitudinale, più adatto alla predicazione. Furono così aggiunte le navate, ad opera di Martino Bassi e la facciata barocca (XVII secolo). **(DIA 58)**

Il completamento della facciata venne avviato alla fine del XVII secolo dallo scultore Giuseppe Rusnati, al quale sono dovute le sculture ed i rilievi che oggi si possono vedere, ispirati agli episodi della Passione di Cristo. Il completamento della parte alta non fu mai portato a termine e l'attuale è costituito da semplici basi con pianta a croce greca. La facciata, divisa in cinque campi, con i due laterali più bassi rispetto ai tre centrali, da semipilastri tuscanici, è decorata da bassorilievi marmorei.

(DIA 59) Sopra il portale centrale si trova la *Deposizione di Cristo* e, sopra il frontone di quest'ultimo, due statue di angeli. Sopra i portali laterali si trovano due ovali, uno con il *Profilo di Cristo*, sopra il portale di sinistra, e l'altro con il *Profilo della Vergine*, sopra il portale di destra. Sopra le lunette soprastanti i portali laterali, vi sono *Cristo alla colonna*, sopra la lunetta di sinistra, e *l'Incoronazione di spine*, sopra la lunetta di destra.

La cupola (DIA 60). Il complesso monumentale della tribuna, culminante con la cupola rivestita da un tamburo ottagonale, è attribuito al lodigiano Giovanni Battagio.

All'esterno, il tamburo è rivestito da semicolonne su due ordini, tuscanico e ionico, alternate a nicchie e finestre, con decorazioni in cotto. Così come la tribuna di Santa Maria delle Grazie, che veniva edificata negli stessi anni da Bramante per collocarvi sotto la cupola, al centro, i monumenti funerari di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, anche la tribuna della Passione **(DIA 61)** aveva inizialmente destinazione

funeraria, in quanto nel mezzo della tribuna era originariamente collocato il mausoleo dei fratelli **Daniele e Francesco Birago**, oggi trasferito in una cappella laterale. Daniele Birago, consigliere ducale sforzesco e arcivescovo di Mitilene, fu il principale finanziatore della prima fase dei lavori della basilica.

(DIA 62) Interno: Le tre navate della chiesa non erano previste dal progetto originario del Battagio, che era invece articolato a pianta centrale. Furono aggiunte nella seconda metà del Cinquecento dagli architetti che si succedettero nella direzione del cantiere, i seregnesi Vincenzo Seregni e Martino Bassi, quest'ultimo allievo e successore del precedente.

(DIA 63) Navata principale: Affreschi di Galberio, eseguiti alla fine del Cinquecento con delicati toni di grigio e oro, ricoprono la volta a botte. Sui pilastri, **tele ottagonali attribuite a Daniele Crespi** e alla sua scuola, raffiguranti a mezza figura santi e personaggi celebri dell'Ordine Lateranense, un tempo nel refettorio del convento

Cappelle della navata destra; Prima cappella: *Fuga in Egitto e Bottega di Nazareth*, tele di Tommaso Formenti, XVII secolo.

(DIA 64) Terza cappella: *Flagellazione*, tela di **Giulio Cesare Procaccini**. La tela, posta sull'altare maggiore della cappella, proviene dallo scomparso **monastero di Santa Prassede**. Essa viene riferita dai critici alla prima fase artistica del Procaccini, di impronta tardomanierista, con una datazione al primo decennio del Seicento. In particolare la composizione, centrata sulla torsione della figura centrale del Cristo, contrapposta alle imponenti figure dei due aguzzini, risulta caratteristica del tardomanierismo lombardo di cui il pittore, con il fratello Camillo, era a quel tempo fra i maggiori esponenti. La forte carica drammatica ed emozionale, e il dinamismo plastico della scena, preludono invece agli sviluppi barocchi della loro arte ^[1]

Quinta cappella: *Madonna della Passione*, affresco quattrocentesco. L'affresco ospitato sull'altare maggiore proviene dalla chiesetta abbattuta alla fine del Quattrocento per far posto all'attuale costruzione. L'immagine venne restaurata e ridipinta nei secoli successivi.

Cappella Taverna: La decorazione di questa cappella, che costituisce il **transetto di destra**, fu voluta dal gran cancelliere **Taverna**, appartenente ad una delle famiglie di spicco dell'aristocrazia milanese.

(DIA 65) Il ciclo pittorico che si svolge sull'arcone d'ingresso, sulla volta e sulle pareti fu commissionato nel 1560 al pittore cremasco **Carlo Urbino**, autore degli affreschi e delle figure e cornici a stucco che li contornano, dai tipici motivi manieristi. Al centro dell'arcone d'ingresso si trova lo **stemma gentilizio dei Taverna**, che ha nei due quarti un cane d'argento abbaiente contro una stella d'oro; Al suo fianco, i primi episodi del **ciclo della Passione**, *La resurrezione di Lazzaro*, *La cacciata dei mercanti dal tempio*, *La cacciata da Nazareth* e *La Maddalena*. Seguono poi nei quattro riquadri della volta, contornati da delicate figure angeliche, *L'orazione nell'orto*, *La cattura*, *Gesù davanti a Pilato* e *La salita al Calvario*. Il ciclo si conclude nel catino absidale con gli episodi *La resurrezione* e *Noli me tangere*.

L'ancona con **la *Deposizione***, ospitata sull'altare, proviene dall'altare maggiore della chiesa, da dove fu tolta nel XVII secolo quando venne costruito quello attuale a marmi policromi. La tela è ospitata all'interno della monumentale cornice lignea cinquecentesca originale. La predella è decorata con i santi Piero e Paolo, ai lati, storie del ritrovamento della Vera Croce, mentre lo scomparto centrale fu oggetto di un recente furto. Due colonne a motivi vegetali sorreggono il timpano spezzato

con la cimasa che ospita il *Cristo risorto*. La tela centrale con la deposizione dalla croce è attribuita al poco noto **Bernardino Ferrari**, del quale costituisce l'opera più importante pervenuta fino a noi. Il dipinto fu per molti anni attribuito a **Bernardino Luini**; sono affini ai modi del pittore luinese l'impostazione classica, la delicatezza della caratterizzazione delle figure, mentre il paesaggio sullo sfondo con la città turrita ricorda i misteriosi sfondi del Bramantino^[2].

Ai quattro pilastri della cappella, tele con i dottori della chiesa Greca (**Gregorio Nazianzeno**, **Giovanni Crisostomo**, **Basilio**), di autore ignoto, mostrano una qualità nettamente inferiore alle altre quattro tele della cappella di fronte che ne completano la serie.

(DIA 66) Cappella Falcucci: La cappella contiene, sotto l'organo di destra, il **monumento funebre di Daniele Birago**, consigliere ducale alla corte sforzesca e arcivescovo di Mitilene, scolpito da **Andrea Fusina** da Campione, che alla data della sua realizzazione (1495) era collocato al centro dell'Ottagono, sotto la cupola, e trasferito poi in ossequio ai dettami della *Controriforma*, contrari all'erezione di monumenti funerari privati nelle chiese.

Ottagono centrale Ottagono (DIA 67): Sulla *cantoria* in *cornu Epistulae*, alla destra del presbiterio, si trova l'*organo a canne Mascioni opus 1155*^[6], costruito nel 2001 utilizzando la cassa del preesistente strumento *barocco*, **intagliato da Gian Giacomo Antegnati**, Sull'esterno delle ante: **Flagellazione ed Ecce Homo, sull'interno delle ante, e incoronazione di spine, sull'esterno delle ante, sempre di Carlo Urbino. (DIA 68)** Sulla *cantoria*, in *cornu Evangelii*, alla sinistra del presbiterio, si trova un *organo a canne barocco* del XVII secolo^[7], con cassa simmetrica rispetto a quella dell'organo in *cornu Epistulae*, restaurato nel 1985 dalla ditta Mascioni. Sull'esterno delle ante: **Lavanda dei piedi. Sull'interno: Crocefissione e Deposizione, capolavori di Daniele Crespi**

(DIA 69) Transetto sinistro: L'altare principale ospita ***l'Ultima cena***, capolavoro della maturità di **Gaudenzio Ferrari**, l'opera più celebre custodita nella basilica. Il dipinto fu molto apprezzato già dai contemporanei, che ne lodarono la maestà delle figure e il naturalismo delle espressioni, mostrando di sostenere bene l'impegnativo confronto con il *Cenacolo Vinciano* di **Santa Maria delle Grazie**, di cinquant'anni precedente. Essa è anche l'unica opera di Gaudenzio citata dal **Vasari** nelle sue vite, con toni lusinghieri: "fece a' frati della Passione un cenacolo bellissimo, che per la morte sua rimase imperfetto...."

Numerose copie ne vennero eseguite nel tempo; a Milano è custodita in **San Nazaro** quella del **Lanino**. L'opera, oltre che distinguersi per la ricerca fisiognomica e psicologica delle figure, sulla scia vinciana, è caratterizzata anche dal curioso sfondo con l'improbabile edificio a pianta centrale, che ricorda le opere di Bramantino^[3]. La monumentale cornice dorata è l'originale, commissionata insieme al dipinto dal priore Aurelio da Milano nel 1544. Sono altresì notevoli, nella medesima cappella, le quattro tele di **Giuseppe Vermiglio** con *I quattro dottori della Chiesa*, di impronta caravaggesca.

(DIA 70) L'abside ospita il coro con ventinove stalli intarsiati attribuito a Cristoforo solari, due tele con *La Resurrezione* e *L'Ascensione*, e *L'Incoronazione della Vergine*, affresco nel catino absidale di **Panfilo Nuvolone** raffigurante la Vergine incoronata dalla trinità, attorniata da quattro profeti e quattro sibille. Questi ultimi rappresentano i temi che costituiscono la conclusione del ciclo della passione, quale vittoria sul dolore e sulla morte¹.

L'altare fu rifatto nel Seicento, quando venne spostata la pala con la deposizione oggi nel transetto destro. Esso è un'opera barocca, costituita da un paliotto decorato da pietre dure e marmi policromi, sormontato da un tempietto ornato da medaglioni in onice dipinti dal Cerano e da Giulio Cesare Procaccini.

Cappelle della navata sinistra. Prima cappella. (DIA 71) Alla parete destra il **Digiuno di san Carlo Borromeo**, capolavoro di **Daniele Crespi**. Il dipinto rappresenta una delle opere migliori del Crespi, e contemporaneamente una delle rappresentazioni più celebri del santo. La tela è caratterizzata da una composizione semplice e da una forte carica emozionale, in piena osservanza dei dettami della controriforma in materia di pittura. Dalla folta oscurità dello sfondo emergono solamente la figura del santo, il tavolino su cui sono posti solamente il libro di preghiere e il frugalissimo pasto, e l'altare con il crocefisso. Gli elementi sono illuminati da una luce violenta, e resi con crudo realismo evidente nella natura morta della cena e nelle lacrime che rigano il volto del vescovo, creando una scena dal forte contenuto ascetico. Sull'altare principale, ***Madonna con il Bambino e sante, di Simone Peterzano***

Seconda cappella: *Cavalieri duellanti* entro spazi architettonici, affresco attribuito a Gherardini e Castelli, voluti dalla Baronessa Brebbia in onore del figlio Carlo da Vattevil, maestro di campo del re di Spagna. **Terza cappella:** *San Giovanni Battista* di Paolo Camillo Landriani detto Il Duchino, firmato e datato 1602.

Quinta cappella: *San Francesco d'Assisi riceve le stimmate*, tela attribuita a **Camillo Procaccini** (DIA 72) ***Deposizione di san Tommaso Becket***, tela di **Giuseppe Vermiglio**. Si tratta di una delle opere migliori dell'artista, originario di Alessandria. L'opera, firmata e datata 1625, mostra chiare influenze caravaggesche nel realismo dei volti e negli effetti di luce vibrante sulle bianche vesti dei chierici. Nella monumentalità delle figure sono invece ravvisate influenze dello spagnolo Zurbaran. **Sesta cappella: *Assunzione della Vergine***, tela di **Simone Peterzano**. *Salita al Calvario*, di Pietro Bacchi da Bagnara.

(DIA 73) Uno dei capolavori della chiesa è la **sala capitolare**, decorata da un monumentale ciclo pittorico di **Ambrogio Bergognone** (1510-1515 circa) con tavole (DIA 74) e affreschi (Cristo e gli apostoli alle pareti; Santi e papi appartenenti all'ordine dei canonici lateranensi nelle lunette; grottesche e cielo stellato nella volta).

(DIA 75) A destra della chiesa, che per dimensioni è la seconda di Milano, dopo il Duomo e certamente tra le maggiori per importanza, si sviluppa con sobria preziosità il quadrilatero dell'ex convento dei canonici Lateranensi, custodi del tempio della Passione sino agli ultimi anni del 1700. (DIA 76) Dei due chiostrini appartenuti all'ordine conventuale, (DIA 77) il più interno è stato utilizzato nel 1907 per la costruzione dell'auditorium; (DIA 78) l'altro invece è rimasto nelle sue nitide linee del primo cinquecento lombardo. Soppresso l'ordine lateranense dalle leggi giuseppine nel 1794, l'ampio fabbricato fu adibito per l'istituzione, per la prima volta in Milano, di un Conservatorio di Musica, che iniziò ad operare nel 1807 con undici insegnanti e un maestro di ballo, per accudire a soli 24 maschi e 12 femmine. (DIA 79) Una celebre bocciatura all'ammissione al Conservatorio avvenne nell'anno 1832, di giugno, quando fu bocciata la domanda del giovane diciannovenne Giuseppe Verdi.

(DIA 80) e (DIA 81) Le bombe del 1943 seminano la rovina: fortunatamente si salva la biblioteca, che è la più vasta nel suo campo in Italia. (DIA 82) Si ricostruiscono dopo il 1957 le aule e si costruisce una nuova e attrezzatissima sala da concerto per oltre duemila spettatori, (DIA 83) ma si mantiene intatta l'estetica cinque e seicentesca del cortile superstite e del perimetro esteriore.